

ANGELINE H. LOGRASSO

UNA LETTERA INEDITA DI PIERO MARONCELLI
A GAETANO DONIZETTI

Piero Maroncelli, poeta, musicista, patriota ed esule, morto il 1° agosto 1846 negli Stati Uniti, è principalmente conosciuto, come uno dei personaggi del primo Risorgimento italiano, attraverso le immortali pagine che su di lui, nelle *Mie Prigioni*, scrisse il suo compagno di prigionia, Silvio Pellico. Avendo saltuariamente tentato di riportare alla luce, in una serie di diversi saggi, il vero ritratto di Maroncelli, finora sepolto nell'oblio, nell'oscurità e nell'errata interpretazione, sono giunta alla conclusione che molti fattori hanno reso difficile penetrare nella personalità stessa dell'uomo che, insieme a Pellico, può chiamarsi il secondo protagonista delle *Mie Prigioni* (1), e il principale di questi fattori è che è sempre sembrato sufficiente, essendo egli stato così strettamente legato al Pellico, fermarsi a quanto quest'ultimo ha scritto su di lui. A mutar le cose è sopraggiunto Rinieri (2) che, scrivendo su Pellico, accusò

(1) Il primo ad intraprendere un obiettivo studio sulla vita di Maroncelli fu il forlivese Dr. Oliverotto Fabretti che morì tragicamente prima di aver potuto terminare la sua opera. Nella mia biografia del Maroncelli pubblicherò la completa bibliografia degli articoli sul Maroncelli del Fabretti con cui sono stata, prima della sua morte, in costante corrispondenza continuata poi col padre, Dr. Cottide Fabretti, che, in devoto omaggio alla memoria dell'amato figliolo, ha amorevolmente copiato, con la sua bella calligrafia, e conservando con minuziosa esattezza l'impaginazione dell'edizione originaria, alcuni articoli del figlio pubblicati in alcune riviste del tempo, ora rare e introvabili, per sottopormeli in una delle mie visite a Forlì. E' questa una dei ricordi più belli e commoventi della mia vita. I miei saggi su vari periodi della vita di Maroncelli sono: *Piero Maroncelli in America*, in « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano », fasc. 4, anno 1928; *Piero Maroncelli in Filadelfia*, in « The Romanic Review », vol. XXIV, n. 4, ott-dic. 1933; *La religione di Piero Maroncelli*, in « Italica », vol. XII, n. 2, giugno 1935; *Due lettere inedite di Silvio Pellico*, in « Italica », vol. XX, n. 3, settembre 1943; *Piero Maroncelli di Poe*, in « P.M.L.A. », vol. LVIII, n. 3, settembre 1943.

(2) I. RINIERI, *La verità storica nel processo Pellico-Maroncelli secondo i loro Costituti*, Roma 1904; id., *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*, 3 voll., Torino 1898-1901; e di lui anche i seguenti articoli: *Piero Maroncelli non fu delatore?*, in

Maroncelli di essere stato un delatore creando così una disgraziata situazione per cui, per decenni, cercar di trattare obiettivamente l'argomento era come maneggiare materiale esplosivo. Inoltre i documenti riguardanti Maroncelli erano dispersi in quattro differenti paesi e per alcuni di essi (quelli in Francia e negli Stati Uniti) si ignoravano pure i luoghi dove trovarli (3); ed oggi stesso, dopo più di cento anni dalla morte di Maroncelli, non tutti gli atti giudiziari concernenti i processi di Milano e di Venezia sono reperibili e in quelli reperibili (siano essi editi o inediti) le stesse deposizioni di Maroncelli, quando voleva nascondere alle autorità di essere un carbonaro e un cospiratore, non fanno altro che contribuire ad infittire l'oscurità che avvolge la sua vita. Un'importante prova di ciò si può trovare nella deposizione resa dal Maroncelli sul suo salutare soggiorno, di circa un anno e mezzo, (dal gennaio 1816 e il giugno-luglio 1817) a Bologna quando il giovane poeta-musicista carbonaro aveva solo venti-ventuno anni. Vi è una notevole differenza tra ciò che Maroncelli dichiarò alle autorità subito dopo il suo arresto avvenuto il 30 luglio 1817 e nei numerosi interrogatori subiti dopo la sua traduzione a Roma, e ciò che lettere e altri documenti rivelano essere stata la realtà del suo soggiorno a Bologna.

Per esempio, nella deposizione fatta a Roma il 13 dicembre 1817 (4), Maroncelli dichiarò che durante la sua permanenza a Bologna non aveva fatto nessuna particolare amicizia « perchè i Bolognesi non mi vanno a sangue per la loro soverchia mollezza » eccettuata l'amicizia « col sig. Paolo Costa, professore di eloquenza, e col sig. Dionisio Strocchi, altro celebre letterato ». Ciò che invece

« Civiltà Cattolica », 1901; *Inutili apologie. Mostruose rivelazioni di Piero Maroncelli*, in « Civiltà Cattolica », a. 55, vol. I, 1904; *Maroncelli e Silvio Pellico in carcere*, ibid.; *Il Carbonarismo e i costituiti di Silvio Pellico e Piero Maroncelli*, ibid. E anche alcuni brani in altri scritti del Rinieri.

Emilio Del Cerro nei saggi *Piero Maroncelli e il suo processo del 1820-21*, in « Rivista d'Italia », vol. II (a. VI), fasc. XI, 1903, e *Cospirazioni romane*, Roma 1898-99, segue il giudizio negativo sul carattere di Maroncelli dato dal Rinieri.

(3) Questo, spero, risulterà evidente nella mia completa biografia di Maroncelli.

(4) Questo costituito (testimonianza documentata di un interrogatorio ufficiale al quale è sottoposto un prigioniero sospetto per giungere a una sentenza di colpevolezza o innocenza) è stato per la prima volta pubblicato da A. GENNARELLI, *Piero Maroncelli e i carbonari dal 1825 al 1821 - Documenti inediti degli Archivi romani*, in « Nuova Antologia », serie II, vol. XVIII, 1879, p. 225. Le pubblicazioni del Gennarelli dei documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Roma sono incomplete, e così pure quelle posteriori del Rinieri e del Del Cerro. Il Fabretti non ebbe l'opportunità di esaminare il materiale di Roma, opportunità che ho fortunatamente avuta.

Maroncelli stesso afferma nelle *Addizioni* (5) alle *Mie Prigioni* del Pellico, scritte anni dopo la sua uscita dallo Spielberg, le memorie dell'Andryane (6) e di altri compagni di prigionia ai quali egli stesso raccontò più completamente gli eventi della sua vita, la corrispondenza sua e dei suoi amici a mano a mano che è venuta in luce, la testimonianza di altri carbonari, veri o sospettati tali (7), — tutti questi documenti insomma attestano con chiara evidenza che il soggiorno di Maroncelli a Bologna fu tutt'altro che insignificante e vuoto. Fu anzi un periodo pieno di circa un anno e mezzo dedicato alla musica e alla poesia, caratterizzato dall'esser stato innamorato cotto, e reso più interessante da una attiva vita politica.

Fu durante questo soggiorno famoso che Maroncelli divenne intimo amico dell'illustre compositore italiano Gaetano Donizetti, a quel tempo studente di musica nella celebre città insieme al gio-

(5) Vi furono almeno tre edizioni delle *Addizioni* del Maroncelli prima dell'edizione americana, *Tradotte dall'italiano con la supervisione dell'autore*, Cambridge, ediz. Charles Folsom, 1836. Le precedenti edizioni erano: una dell'originale italiano, stampata in Italia, poichè, come luogo di pubblicazione, reca scritto solamente « Italia » e non vi è indicazione della tipografia e la data è 1833, credo che si tratti di una edizione clandestina: e il sospetto è avvalorato anche dal formato del volume che è piccolo e maneggevole. Ne esiste una rara copia nella Houghton Library della Harvard University e fa parte della preziosa Collezione del Risorgimento raccolta dal fu H. Nelson Gay studioso e ammiratore del Risorgimento italiano. L'intera collezione è ora proprietà della Harvard University. Una seconda (e forse contemporanea) edizione delle *Addizioni* in italiano fu pubblicata a Parigi nel 1833 da Bandry-Crapelet insieme a due tragedie di Silvio Pellico: l'*Eufemio da Messina* e la *Francesca da Rimini*. Una terza edizione, in traduzione francese, apparve nello stesso anno a Parigi, pubblicata dal Fournier, come parte di una seconda edizione francese delle *Mie prigioni* del Pellico (chiamate *Memoirs de Silvio Pellico de Saluces*) tradotte da Antoine de Latour. In questa edizione le *Addizioni* del Maroncelli sono date come note al libro del Pellico: *Mémoires de Silvio Pellico de Saluces, tr. de l'italien et précédés d'une introduction biographique par A. De Latour, Deuxième éd. revue et augmentée de Nouvelles Notes Historiques par P. Maroncelli*. Da corrispondenze inedite che ho consultato e dall'Introduzione alla edizione Italia del 1833 delle *Addizioni* del Maroncelli, è evidente che tutto il materiale usato dal De Latour per la sua introduzione su Silvio Pellico gli fu fornito dal Maroncelli. Cfr. A. H. LOGRASSO, op. cit., in «Rassegna Storica del Risorgimento Italiano», 1928.

(6) ALEXANDRE ANDRYANE, *Memoirs of a prisoner of state in the fortress of Spielberg; with an appendix by Maroncelli, the companion of Silvio Pellico*, Tr. by Fortunato Prandi.... London 1940, 2 vols. Anche, di ANDRYANE, *Piero Maroncelli*, in «Le Constitutionnel», 18 settembre 1846.

(7) Per esempio, esaminando i costituti esistenti nell'Archivio di Stato di Roma riguardanti l'arresto di Camillo Manzini nel 1820, ho identificato una certa *China* di cui Maroncelli fu innamorato durante il suo soggiorno bolognese. Era Enrichetta Rosapina, figlia di un incisore bolognese. Camillo Manzini era un amico intimo di Piero Maroncelli e fu arrestato nel 1820 perchè una delle sue lettere, scritta nel 1817, fu trovata tra le carte di Francesco Maroncelli anche lui sospetto alla polizia a causa di una lettera che il fratello Piero gli aveva inviata da Milano nell'ottobre del 1820 (la fatale lettera che portò all'arresto del Pellico e del Maroncelli). Così minuzioso era il lavoro della polizia!

I *Costituti* di Manzini sono conservati nell'Archivio di Stato di Roma, in *Miscellanea di carte politiche o riservate*, dove li ho consultati e copiati.

vane cospiratore carbonaro. Questo fatto ci è rivelato da una lettera ancora inedita scritta dal Maroncelli al Donizetti più di ventisei anni dopo da New York. L'autografo è conservato a Roma, insieme ad altri documenti Maroncelli, nell'Archivio della Biblioteca del Risorgimento (8) e vale la pena di riprodurlo qui perchè si tratta di un documento importante sia per coloro che si interessano dell'eroe carbonaro del primo Risorgimento italiano, sia per coloro che si interessano di Donizetti, di musica e della storia dei rapporti culturali e intellettuali intercorsi tra l'Italia e gli Stati Uniti. La lettera è stata scritta per presentare a Donizetti Paggi (9), noto suonatore d'oboe e compositore, uno degli amici musicisti italiani di Maroncelli in America; in essa lo scrivente ricorda che anni prima Amalia Maroncelli (10), sua amata moglie, era stata per parecchi mesi a Parigi e vi aveva incontrato Donizetti — fortunato caso che Maroncelli le invidiava —; rievoca a Donizetti i begli anni passati quando i due amici erano insieme a Bologna: Donizetti studente al Liceo Musicale, Maroncelli studente al medesimo istituto e all'Università; ricorda le care conversazioni di casa Antoni, discussioni indubbiamente di natura musicale ad ambedue così care. Poi, rilasciato dallo Spielberg, e avendo ottenuto dalle autorità il permesso di fermarsi per un po' a Bologna (11) per le sofferenze causategli dalla amputazione della gamba mal eseguita in prigione, Maroncelli aveva rivisto il suo amico musicista un'unica volta (ma sperava non l'ultima) in casa dell'affascinante Clementina, eviden-

(8) *Manoscritti*, senza numerazione.

(9) Una lettera autografa di Piero Maroncelli al « Signore G. Paggi (professore di canto), Philadelphia, Pens. » per cura del « Mr. George Willig, Music Hous (sic) Chestnut St. » è stata pubblicata da me nell'articolo A. H. LOGRASSO, *Piero Maroncelli in Philadelphia*, in « The Romanic Review », vol. XXIV, n. 4, ott.-dic. 1933.

(10) Nei miei vari articoli su Maroncelli ho cercato di correggere il giudizio ingiusto e poco gentile su questa notevole donna lasciatici da Rinieri che concluse erroneamente, dal fatto che ella era una cantante, che dovesse essere stata anche una donna leggera e frivola. Le lettere di Maroncelli a lei, alcune già pubblicate dal Fabretti, altre che appariranno nella mia biografia di Maroncelli, provano che Amalia Schneider Maroncelli fu assolutamente l'opposto di quello che scrisse il Rinieri.

(11) Durante il suo soggiorno a Bologna, malvolentieri permesso dalle autorità che non desideravano che una prova vivente della loro tirannia indugiasse oltre sui loro territorî, Maroncelli, fresco della sua esperienza nello Spielberg e solo pochi giorni dopo la sua separazione da Silvio Pellico (i due amici si erano lasciati a Mantova il 7 settembre 1830) dettò il resoconto della propria prigionia nella fortezza austriaca al conte Francesco Rangoni che lo conservò per la posterità. Ancor prima del racconto più famoso del Pellico, esso ci fornisce particolari e poco piacevoli dettagli che Silvio Pellico, scrivendo in un clima di rigida censura a Torino, non poteva divulgare. Tutti gli altri documenti ufficiali venuti poi a luce — e sono parecchi — provano la vericità del racconto di Maroncelli. Il rapporto Rangoni è stato pubblicato da A. SORBELLI, *Il primo abbozzo della « Mia prigionia di Spielberg » di Piero Maroncelli*, in « Biblioteca de l'Archiginnasio », serie II, n. XXIV, Bologna 1922.

temente una delle sue molte devote e dotate amiche bolognesi (12). La lettera chiude con l'esprimere la speranza di poter rivedere ancora una volta prima di morire il suo caro amico, e con l'affermare la sua ammirazione e calda amicizia. Il sigillo di Maroncelli, in rilievo bianco, con le sue iniziali P. M., è impresso sulla lettera che reca, a matita, l'indirizzo: « Signore Cavaliere Maestro Gaetano Donizetti Ibi vel Ubi In favore del Paggi ». E' intestata « New York 30 luglio 1843 », ed è la seguente

Amico Pregiatissimo

Il Signor Paggi, egregio Professore d'oboe, prima di partire d'America per Europa, m'ha chiesto due righe d'introduzione al sublime e patetico compositore della età nostra, il maestro Gaetano Donizetti. — Tu non avrai dimenticato i begli anni di gioventù, passati insieme a Bologna, — Tu al Liceo Musicale, — Io, a questo ed alla Università; — ed inoltre, le care conversazioni in casa degli Antonii. Ed uscito di captività, dovea pur essere da quella incantevole Clementina, ch'io dovea vederti per la prima, e finora, per la sola volta. Spero non sarà l'ultima in mia vita! —

Paggi, oltre d'essere non solo il primo d'Europa sul suo strumento, ma di lasciarci indietro di gran lunga tutti quelli che lo precettero (sic, benchè incomprendibile), compone musica vocale e istrumentale con molta grazia. Tanto volea dirti per far giustizia al suo merito.

Mia moglie fu a Parigi l'anno scorso, per quasi sei mesi ed ebbe la fortuna d'incontrarti: quanto ne l'ò invidiata!

Basta, non è ancora perduta la speranza di rivederti una volta prima di morire: intanto credimi sempre il tuo più sincero ammiratore, siccome il tuo più caldo amico.

Piero Maroncelli

Questa interessante lettera risolve il problema del perchè esistono oggi a Bergamo, tra alcuni manoscritti giovanili di Donizetti, due partiture musicali di Maroncelli. Si tratta di due composizioni sacre per voci e strumenti: un *Cum sancto spiritu* e un *Incarnatus*.

(12) Benchè non sia riuscita ad identificare questa Clementina, essa è, con molta verosimiglianza, una delle molte amicizie bolognesi strette da Maroncelli durante il suo giovanile soggiorno a Bologna nel 1816-1817. Era naturale che il martire dello Spielberg dovesse ricevere festosa accoglienza dai suoi antichi amici e specialmente da quei cuori coraggiosi che ancora non avevano perduto la fede nell'unità e indipendenza d'Italia. Ma, come ci si può ben aspettare, tra i meno patrioti e i più timidi, egli fu considerato « persona non grata » proprio a causa della sua prigionia politica. Cfr. O. FABRETTI, *Per una compiuta biografia maroncelliana - Dal ritorno in Italia alla partenza per Parigi (1830-31)*, in « La Romagna », maggio-giugno 1914, anno XI, serie V, fasc. 5-6. L'intera storia delle angosciose vicissitudini di Maroncelli durante questo periodo sino al suo definitivo esilio in Francia apparirà chiara e corredata di nuovi documenti nella mia biografia di Maroncelli.

Il Signor Ciro Cavernazzi (13), che le ha scoperte quando era direttore della Biblioteca Civica di Bergamo, pensò, al momento della scoperta, che esse fossero frammenti della famosa *Messa per San Pellegrino* del Maroncelli, che altrimenti è andata perduta. Questa Messa fu cantata nel terzo giorno di un solenne triduo celebrato, il 1°, il 2 e il 3 maggio 1816, in onore di S. Pellegrino Laziosi santo patrono di Forlì e costituisce una importante prova della stima che il talento musicale del Maroncelli riscuoteva presso i suoi concittadini: egli infatti, giovane di appena vent'anni, fu incluso in un elenco di illustri musicisti scelti per tale cerimonia (14). E quale legame poteva più strettamente unire i due amici, Maroncelli e Donizetti, della comune passione e talento per la musica? Maroncelli, destinato per un certo periodo della sua vita ad essere distolto dalla sua passione preferita per la sua attività politica (15), condannato al carcere, all'esilio, alla miseria, alle sofferenze e al martirio, doveva nondimeno portare il suo talento musicale e poetico fin sui lontani lidi d'America (16) e doveva assumere così una

(13) A. MONTI, *Notizia di un articolo da Ciro Cavernazzi*, in « Forum Livii », genn.-febb. 1928. Non ho consultato direttamente l'articolo del Cavernazzi, ma Monti ne dà un buon riassunto.

(14) A. MONTI, *Piero Maroncelli - Maestro di musica*, in « Forum Livii », n. 4 (luglio-agosto 1927, anno V) pubblica il manifesto di questo triduo con la lista completa dei musicisti che vi presero parte. Questo elenco è veramente notevole: « ...con sceltissima Musica Forestiera, composta principalmente dei celebri professori Sig. Michele Guerra Soprano, Sig. Giuseppe Siboni Tenore primo cantante dei Teatri Imperiali e Reali di Vienna, Sig. Domenico Patriossi primo basso della Santa Cappella di S. Pietro di Roma, e con altri celebri Professori ». Poi, dopo un elenco di nomi egualmente illustri di cantanti e compositori delle Messe e dei Servizi dei Vespri celebrati nei primi due giorni del solenne rito, troviamo per il terzo giorno: « Terzo giorno - Messa solenne in Musica del celebre Maestro Sig. Pietro Maroncelli, con Concerto del Sig. Buscaroli Vincenzo, primo Violino ».

(15) I detrattori di Maroncelli hanno dato grande importanza ad una frase contenuta in una sua lettera ad una amica, la signora Cornelia Rossi Martinetti, scritta in questo periodo (aprile 1816), e nella quale egli esprimeva una certa noia per una Messa (probabilmente proprio quella per San Pellegrino) che stava componendo: « E mentre che Ella rende felice chi l'avvicina, io mi ritorno fra le sterili armonie dei Kyrie e dei quitollis ». Se dobbiamo giudicare il sentimento qui espresso per qualcosa di più serio di una solo temporanea stanchezza e del desiderio di fare un complimento ad una graziosa signora, si deve allora dar ragione, penso, al Fabretti e al Monti che attribuiscono questa momentanea freddezza per la musica all'attività, molto più eccitante, di carbonaro che Maroncelli in questo periodo esplicava. Essendo note le doti musicali di Maroncelli, non si può fare a meno di pensare a quali altezze egli sarebbe potuto giungere in questo campo se non ne fosse stato distratto dal lavoro politico. E' certo che in altre lettere di questo periodo egli mostrava ancora grande passione per la musica, passione che si rivela sempre viva in altre lettere più tarde dall'America. Per tutto questo, vedi O. FABRETTI, op. cit., in « La Romagna », 1914; A. MONTI, op. cit., in « Forum Livii », 1927; A. H. LOGRASSO, op. cit., in « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano », e un più largo cenno che apparirà nella mia biografia di Maroncelli.

(16) Vedi A. H. LOGRASSO, op. cit., in « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano », e op. cit., in « The Romanic Review », 1933.

importante parte nelle relazioni culturali, intellettuali e politiche tra l'Italia e gli Stati Uniti: prova vivente, nel suo corpo malamente mutilato, di cosa può essere una tirannia; simbolo di ciò che fossero le aspirazioni di libertà e indipendenza dell'Italia; incarnazione del patrimonio musicale e poetico italiano.

La lettera del Maroncelli a Gaetano Donizetti, scritta da New York nel 1843, e ora giacente in un famoso archivio romano, è quindi un prezioso documento storico non solo per ciò che ci rivela ancora sul soggiorno del Maroncelli a Bologna, ma specialmente perchè ci fornisce una luminosa prova del legame intellettuale e culturale che unisce l'Italia e gli Stati Uniti.